

→ **Dopo le dimissioni di Vignali** Nuovi guai per il centrodestra cittadino travolto dalle inchieste

→ **Una giunta sotto indagine** Dopo l'arresto di Bernini ci sono tutti. Escluso il sindaco uscente

# Parma, ancora scandali 11 assessori indagati per l'ospedale Vecchio

**Parma senza pace. Nuova bufera giudiziaria all'indomani delle dimissioni di Vignali: 11 indagati per il recupero dell'Ospedale Vecchio, tra cui quasi tutta la giunta e i vertici della Pizzarotti. E potrebbe non essere finita.**

**CLAUDIO VISANI**  
BOLOGNA

Pietro Vignali si è dimesso ma i guai per l'amministrazione civico-politica di Parma non sono finiti. Ieri la Procura ha iscritto nel registro degli indagati 11 tra assessori in carica ed ex - praticamente tutta la Giunta ad eccezione del sindaco e dell'assessore Bernini, quest'ultimo però finito in carcere per le mazzette sulle refezioni scolastiche - e i vertici del colosso parmigiano delle costruzioni Pizzarotti: il presidente Paolo Pizzarotti e l'amministratore delegato Aldo Buttini. Al centro dell'ennesima inchiesta c'è, questa volta, la riqualificazione dell'Ospedale Vecchio, importante monumento storico (è del 1300) che la Pizzarotti, col via libera del Comune, stava per trasformare in residenze di lusso, negozi e in un albergo. E di cui la Procura ha chiesto ora il sequestro. Tra gli indagati figura anche l'ingegnere del Comune responsabile unico del progetto. In tutto 14 persone, invischiata nell'ennesima bufera giudiziaria che sugli appalti pubblici del Comune. «Ma chi ci governava», dicono le opposizioni e gli «indignati», che l'altra sera avevano brindato sotto i portici del Comune per le dimissioni di «Vignavil».

Le ipotesi di reato sono l'abuso continuato in atti d'ufficio e la violazione del codice dei Beni Culturali per la tutela degli edifici di interesse storico. L'inchiesta della Procura fa riferimento a una delibera comunale del 27 maggio 2010 che affidava alla Pizzarotti i lavori per la ristrutturazione dell'Ospedale Vec-

chio. Vignali e l'assessore Bernini non erano presenti quando la delibera venne approvata, per questo non sono indagati. «Non ne so niente, non c'ero», ha commentato. «Non lo sapevo», aveva detto all'indomani degli 11 arresti per le tangenti sul verde pubblico, nel giugno scorso, tra i quali c'erano il capo dei vigili che lui aveva nominato e due dirigenti comunali di sua fiducia. «Non sapevo», ha ripetuto pochi giorni fa quando sono scattate le manette per altri 4 della «cricca» per la corruzione sulle mense scolastiche. E il «Vignali non sapeva» era diventato un tormentone della rete e degli «indignati».

È stato lo stesso procuratore capo Gennaro Laguardia a dare notizia della nuova inchiesta. La vicenda parte nel 2005, quando era ancora sindaco Elvio Ubaldi, il «civico» che nel 1998 precedette di un anno la vittoria di Giorgio Guazzaloca a Bologna, e che poi promosse il «delfino» Vignali salvo poi pentirsi («che errore che ho fatto») e mollarlo. Sarebbe stata la sua giunta a favorire la Pizzarotti per i lavori di ristrutturazione in project financing dell'Ospedale Vecchio. La giunta Vignali confermò poi



Dimissionario Pietro Vignali

la decisione. «La vicenda fu al centro di una vivace battaglia politica da parte dei partiti di opposizione e dell'associazione Monumenta», ricorda il capogruppo Pd, Giorgio Pagliari. I lavori non sono mai partiti, ma l'abuso d'ufficio e le violazioni urbanistiche (era previsto non il restauro, ma lo stravolgimento dell'edificio) sono rimasti, mettendo nei guai l'intera Giunta dimissionaria.

E le bufere potrebbero non essere finite. Laguardia nei giorni scorsi ha annunciato sviluppi nelle inchieste. In città circola con insistenza la voce di altri arresti in arrivo, addirittura con i numeri: sarebbero tra 7 e 12. C'è anche un «giallo» procedural-politico. Il sindaco mercoledì sera ha scritto la lettera di dimissioni e il giorno dopo il Comune le ha protocollate. Ma la «presa d'atto» del Consiglio non c'è stata, perché la maggioranza che è uscita dall'aula facendo venire meno il numero legale. Qualcuno teme perfino che «Vignavil» possa ripensarci, forte dei 73 milioni di euro di fondi ex Metrò che il governo ha

## La riqualificazione Il Comune ha affidato lo stabile storico alla azienda edile Pizzarotti

«regalato» alla sua amministrazione nella speranza di salvarla dalla crisi, e che ora potrebbero essere spesi non dalla Giunta ma dal commissario prefettizio; che dovrebbe insediarsi dopo il 20 ottobre e potrebbe essere il prefetto Anna Maria Cancellieri che già è stata commissaria a Parma in passato e a Bologna, dall'inizio del 2009 alla primavera scorsa, dopo le dimissioni di Flavio Delbono. Ma qui siamo alla fantapolitica, o quasi.

Ieri intanto Vignali, che negli ultimi giorni del suo mandato si era fatto di nebbia entrando e uscendo dal Comune da porte secondarie, è tornato nel suo ufficio a Palazzo e ha parlato. «Sono qui per vedere i contratti in scadenza da rinnovare finché sono ancora in carica», ha detto. Ai giornalisti che gli chiedevano come sta, ha risposto: «Sono sereno e tranquillo, ci sono ancora 20 giorni di lavoro e sono qui. È finita in questo modo perché ci sono state le indagini di cui io non ho responsabilità personali. Ma oggettivamente non era più possibile andare avanti: non c'erano nemmeno i numeri per farlo». E sulle proprie responsabilità politiche ha detto: «La mia unica colpa, forse, è stata quella di avere scelto persone sbagliate». ♦

## POMIGLIANO D'ARCO

### Arrestati in flagranza mentre intascavano mazzette per i rifiuti

— L'assessore all'Ambiente del comune di Pomigliano d'Arco (Napoli), Salvatore Piccolo e il consigliere Pasquale Pignatiello, sono stati arrestati ieri dai carabinieri in flagranza mentre intascavano una tangente di 5000 euro da un imprenditore che lo scorso anno si era aggiudicato l'appalto per la raccolta della frazione umida dei rifiuti. L'arresto è avvenuto nell'ufficio dell'imprenditore al cui interno i carabinieri avevano nascosto telecamere che

hanno filmato la scena. Assessore e consigliere, della maggioranza di centrodestra, secondo le indagini avrebbero rallentato il pagamento del servizio e chiesto la tangente per sbloccare un arretrato di 40mila euro. Secondo quanto emerso dalle indagini, quella che i due stavano intascando ieri, sarebbe stata la seconda «mazzetta» dopo una prima, da dieci mila euro, già consegnata nelle scorse settimane. Secondo la procura di Nola che ha condotto l'inchiesta i due politici avevano minacciato l'imprenditore di non fargli liquidare dal Comune le fatture arretrate se non avesse elargito loro somme di denaro.